

Cultura & Spettacoli

*In apertura e in chiusura
due opere girate
interamente con dei telefonini*

Fino a pochi anni fa poteva sembrare un'operazione quanto meno bizzarra. I telefonini, semmai, andavano bene per riprendere la fidanzata al mare o il nipotino mentre spegne le candeline sulla torta: ora invece con i cellulari di ultima generazione ci girano addirittura i film. Sperimentali, sì, ma comunque film "tout court", capaci - forse più delle pellicole tradizionali - di raccontare il presente, la generazione degli anni Zero, il caos e il vuoto del nostro tempo. Non a caso la dodicesima edizione del Lodi film Festival, la rassegna curata da Fabio Francione, era iniziata con *La paura*, film di Pippo Delbono girato interamente con il telefonino. Domenica sera, ultima giornata della rassegna, è stato proposto invece *Vedozero*: un'opera forse ancora più ambiziosa e contemporanea, un viaggio nel mondo degli adolescenti raccontato con i loro stessi occhi. O meglio, con i loro cellulari: 70 per la precisione, attraverso i quali altrettanti studenti dell'hinterland milanese hanno dato vita a un "film diario", che procede per accumulo di volti, situazioni e frammenti di immagini che, intrecciate, vanno a indagare - seppur di sguincio e senza entrare profondamente nel merito della questione - sui sogni, le paure, e l'ordinaria vita quotidiana di quella breve e talvolta dolorosa ferita che è l'adolescenza. Autore e regista del film il novarese Andrea Caccia, impegnato poi per sei mesi a montare i filmati ricevuti, fino a dare forma a un lungometraggio poetico e complesso. «Ho chiesto agli studenti di registrare una sorta di diario, di portarmi dei frammenti visivi per cercare di osservare il mondo partendo da loro stessi - ha spiegato il regista, ospite di una piacevole chiacchierata con Fabio Francione presso la Sala Carlo Rivolta - Negli ultimi anni ho notato che i ragazzi vedono nel cinema una specie di hamburger: si va al multisala, si guarda il tabellone e si sceglie il film da vedere, come fosse un pranzo al fast-food. Così ho pensato di avvicinare i giovani al cinema partendo da ciò che hanno nel dna, cioè dalle milioni di immagini che osservano ogni giorno: gli ho chiesto di raccontare il loro mondo». Caccia ha dovuto poi selezionare immagini da 4mila filmati, un lavoro lungo e certosino che ha prodotto eccellenti risultati, malgrado poi il film - come capita sempre più spesso - sia stato "tagliato" dalla grande distribuzione e abbia dovuto camminare con le proprie gambe. «Qualcuno l'ha definito un "docu-film", ma io non amo essere etichettato come un regista di documentari pur avendo lavorato anche in questo ambito. Mi piacciono, come si usa dire oggi, i film che producono sconfinamenti, che partono da un genere e arrivano in un'altra direzione».

Un concetto questo a suo modo caro anche al collettivo John Snellinberg, nome sotto il quale si cela un gruppo di autori cinematografici pratesi che, con soli 2.000 euro di budget, ha realizzato un film ad alta provocazione, mischiando i "poliziotteschi" anni Settanta al dramma del precariato tipico dei giorni nostri. Il risultato è nelle immagini de *La banda del brasiliano*, il film che sabato sera ha vinto la seconda edizione del "Concorso opera prima" del Lodi Film Festival. A ritirare il premio (un'opera dell'artista lodigiano Pier Paolo Curti) il regista Patrizio Gioffredi e lo sceneggiatore Lorenzo Orlandini: due giovani ex studenti di cinema, ancora nel limbo del precariato, da sempre innamorati di pellicole cult come *La polizia incrimina, la legge as-*

olve, *La banda del gobbo* o *Milano Violenta* e di registi come Umberto Lenzi, Mario Bava ed Enzo G. Castellari. «*La banda del brasiliano* consegna al cinema italiano e a chiunque abbia forza, coraggio e idee da proporre, un'idea di cinema con la quale da oggi bisognerà fare necessariamente i conti», si legge tra le motivazioni del premio. Un riconoscimento più che meritato: per la qualità e l'originalità dell'opera e per l'esiguità del budget, davvero ristretto per realizzare un film del genere. «Purtroppo non abbiamo potuto mettere in scena inseguimenti con 15 auto, come ci sarebbe piaciuto», ha detto Gioffredi al pubblico lodigiano prima di spiegare la filosofia che sta alla base del film. «Il nostro lavoro racconta il dramma del precariato, un tema che ci tocca molto da vicino, perché la troupe era composta solo da precari. Abbiamo voluto unire il "poliziottesco", un genere che amiamo molto, a una tematica sociale. In questo modo abbiamo ribaltato un po' i cliché del precario: nel film di Virzi, *Tutta la vita davanti*, viene mitizzato; nel nostro film invece i precari sono vittime del sistema, ma sono anche molto "incalzati"».

Fabio Ravera



Il regista Andrea Caccia ospite domenica sera a Lodi

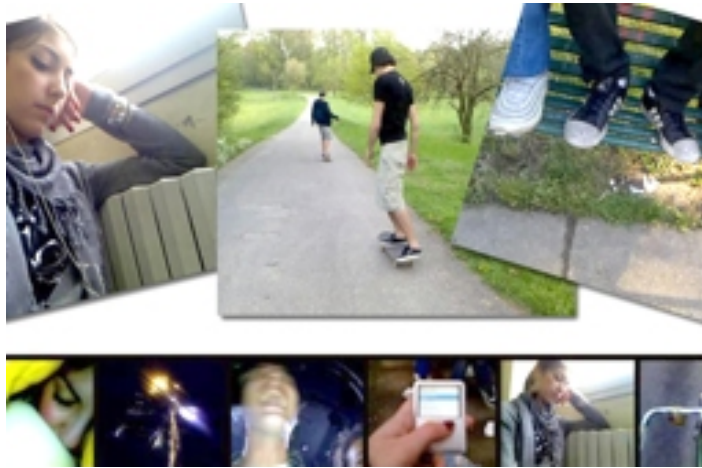


Un'immagine della conversazione con Andrea Caccia che ha accompagnato la proiezione del film

NEL FINE SETTIMANA SI È CHIUSA LA DODICESIMA EDIZIONE DELLA RASSEGNA CON IL PREMIO AL REGISTA PATRIZIO GIOFFREDI

Il Lodi film festival e il futuro del cinema

Opere e storie che si interrogano sul nuovo modo di fare e produrre film



Nella fotocomposizione alcuni fotogrammi del film "Vedozero"

solive, *La banda del gobbo* o *Milano Violenta* e di registi come Umberto Lenzi, Mario Bava ed Enzo G. Castellari. «*La banda del brasiliano* consegna al cinema italiano e a chiunque abbia forza, coraggio e idee da proporre, un'idea di cinema con la quale da oggi bisognerà fare necessariamente i conti», si legge tra le motivazioni del premio. Un riconoscimento più che meritato: per la qualità e l'originalità dell'opera e per l'esiguità del budget, davvero ristretto per realizzare un film del genere. «Purtroppo non abbiamo potuto mettere in scena inseguimenti con 15 auto, come ci sarebbe piaciuto», ha detto Gioffredi al pubblico lodigiano prima di spiegare la filosofia che sta alla base del film. «Il nostro lavoro racconta il dramma del precariato, un tema che ci tocca molto da vicino, perché la troupe era composta solo da precari. Abbiamo voluto unire il "poliziottesco", un genere che amiamo molto, a una tematica sociale. In questo modo abbiamo ribaltato un po' i cliché del precario: nel film di Virzi, *Tutta la vita davanti*, viene mitizzato; nel nostro film invece i precari sono vittime del sistema, ma sono anche molto "incalzati"».

DOMANI

La stagione d'essai: a Mantova le migliori pellicole di qualità

Saranno Alessandro Gasman, Isabella Ragonese e Piera Degli Esposti, insieme a Rocco Papaleo, Paolo Virzi (candidato all'Oscar 2010 per il miglior film straniero) e Antonio Capuano a ricevere il Premio della Federazione italiana cinema d'essai, domani a Mantova. La premiazione, in programma al Teatro del Bibiena, vedrà protagonisti tutti i realizzatori e gli interpreti dei film d'essai più apprezzati dell'anno. Il premio come miglior produttore dell'anno verrà invece ritirato da Gianluca Aropinto. Tra le categorie tecniche verrà reso omaggio anche a Mirco Garrone per *La nostra vita*, come montatore dell'anno e Louis Siciliano, autore delle colonne sonore di *20 sigarette*, *Happy Family* e *Due vite per caso*, nonché compositore dell'anno.

Carla Pirovano

Il progetto 2011:
«Una rassegna per esplorare nuove frontiere»

Cambiano i tempi e cambia il cinema. Inevitabile, ma che non si parli di «morte della settima arte». La dodicesima edizione del Lodi città film festival lo ha dimostrato chiaramente: il cinema è ancora vivo e vegeto, caso mai è mutato il modo di farlo e il processo di produzione e distribuzione di un'opera. «Tutto il palinsesto di quest'anno ha riflet-

tuto un nuovo sperimentalismo verso nuove forme di cinema - spiega Fabio Francione, fondatore e anima del festival cittadino -. Non credo nella morte dell'arte, ma nella reinvenzione delle forme». Risultati già in questa edizione sotto gli occhi degli spettatori, con film come *Vedozero* e *La paura*, interamente girati con il telefonino. Per questo la prossima edizione del Festival si annuncia diversa rispetto al passato: nel 2011 la rassegna sarà «molto liquida», probabilmente di durata più breve, e andrà a esplorare le nuove frontiere del cinema. «Sarà il risultato - dice Francione - di una lunga ricerca alla scoperta di film e cinematografie "altre", che riescono a interpretare l'odierno caos contemporaneo attraverso le forme più opportune, come il web e le nuove tecnologie. Accanto alle nuove tendenze cercherò inoltre di recuperare maestri misconosciuti del cinema mondiale che a mio parere meriterebbero maggiore



Una foto di scena di "La banda del brasiliano" premiato sabato a Lodi

«La prossima edizione della kermesse sarà "molto liquida", probabilmente di durata più breve»

visibilità e fortuna». «L'aspetto che più mi ha fatto piacere è stato che al termine di ogni proiezione il film fosse salutato con un applauso. Avere un festival del cinema, giunto alla 12esima edizione, in una città piccola come Lodi deve essere motivo d'orgoglio per tutti. Io ho ancora tantissimo entusiasmo per continuare. Malgrado il budget limitato, decisamente più basso rispetto agli anni scorsi con il 79% di fondi in meno, il Festival ha chiamato a raccolta molti appassionati. Anche quest'anno siamo riusciti a mettere in piedi una rassegna decente: la presenza del pubblico è stata in linea con il passato e le opere proposte sempre molto apprezzate».



F. R. Un primo piano di Fabio Francione

NELLA BASILICA DI SANTA MARIA UN'INTENSA SERATA IN BILICO TRA MUSICA, SPIRITUALITÀ, CANTO E ARTE

Vita e risurrezione accendono Calvenzano

Le luci si spengono, un brano del compositore barocco Evaristo Felice dall'Abaco si diffonde nell'aria e, sullo sfondo, i quadri di Caravaggio ed alcune frasi celebri, proiettate su uno schermo, catturano gli spettatori in un'atmosfera mistica: *Passio et Resurrectio*, questo il titolo del concerto proposto sabato sera a Vizzolo Predabissi dall'orchestra d'archi Arcantico, nell'ambito di Festival Cluny 2010. La serata musicale, organizzata dalla Parrocchia, dall'Associazione *In Agro Calventiano* e offerta da Arcobaleno Immobili, si è svolta nella cornice medioevale della basilica di Santa Maria in Calvenzano ed è stata collocata all'interno delle celebrazioni per 1.100 anni trascorsi dalla fondazione dell'abbazia di Cluny, a cui era a suo tempo affiliata anche la chiesa vizzolese. Un intero anno di festeggiamenti, dunque, che ha proposto concerti, dibattiti e spettacoli teatrali e che non è ancora giunto al termine: in calendario ci sono infatti ancora due eventi, il concorso fotografico *Cluniacensis 2010*, che terminerà il 24 ottobre, ed un convegno dedicato al tema del vivere e del morire, affrontato dal punto di vista della fede e della filosofia. Su questo stesso argomento, ed in particolare sulla morte e risurrezione di Cristo, era appunto incentrato il concerto di sabato: il programma includeva brani di Vivaldi, Bach

e Händel, oltre al *Concerto n. 5* di Dall'Abaco eseguito in apertura. Alcune arie erano inoltre accompagnate dalla voce del mezzosoprano Rachel O'Brien. La musica era accompagnata dalle opere di Caravaggio, in cui l'incontro-scontro tra luce e buio evocava quel continuo intrecciarsi di vita e di morte che caratterizza l'esistenza umana. Mentre sullo schermo si stagliava il *Narciso*, un'opera induceva a riflettere sulla caducità delle ambizioni umane e sulle prospettive di salvezza offerte dalla fede: «E stavi con la vita / rivolto al Padre / come girasole / impazzito di luce. Noi stolti / ripiegati / su noi stessi / implacabilmente / moriamo / insistendo». *L'aria sulla quarta corda* di Bach è stato uno dei brani più applauditi: è infatti consociatissima dal pubblico, essendo da anni il leitmotiv della trasmissione televisiva *Quark*. Il tema *Passio et Resurrectio*, tipicamente pasquale, avrebbe potuto sembrare lontano da quest'inizio autunno: l'averlo scelto non però è stato un gesto casuale, come ha spiegato Don Pier Torriani, poiché il culto dei morti affonda le sue radici proprio nella tradizione cluniacense. L'Ordine ebbe infatti tra le sue missioni principali proprio la preghiera per i defunti e fu nel 998 che l'abate Odilone istituì la festività del 2 novembre.

Carla Pirovano



La basilica di Santa Maria in Calvenzano

MILANO

Teatro, i premi alle compagnie lombarde Record di riconoscimenti per i lodigiani

Il teatro lodigiano fa incetta di premi. Tre i riconoscimenti assegnati dal Gatal (gruppo attività teatrale amatoriale Lombardia) ad altrettanti spettacoli realizzati quest'anno nel territorio nel corso della cerimonia del "Concorso regionale Teatro" andata in scena lo scorso fine settimana presso il teatro Orione di Milano. Su tutti spicca il trionfo di *Niente da dichiarare*, rappresentazione della Compagnia Il Pioppo per la regia di Luciano Pagetti che ha conquistato il primo premio di primo grado nella categoria Liberi Prosa. Lo spettacolo, allestito con le scenografie di Angelo Savaré e Lorenzo Tambini, è stato premiato con la seguente motivazione: «Allestimento proposto con delicatezza, senza accentuare la malizia dei passaggi scabrosi della celebre pochade. Ottima la regia che punta su un cast giovanile fuso e in crescita tecnica. Azzeccati i tempi della rappresentazione, nella cornice scenografica che colora di divertimento lo spettacolo e lo fa totalmente apprezzare». Successi anche per i giovani attori lodigiani: nella categoria Adolescenti, *L'avventura di Ulisse*, spettacolo realizzato dagli studenti del liceo Gandini-Verri di Lodi sempre per la regia di Luciano Pagetti, ha conquistato il primo premio di primo grado con questa motivazione: «Spettacolo di livello ben preparato da una brillante regia. Da sottolineare la bellezza delle coreografie e dei ballerini che le hanno eseguite». Soddisfazione anche per gli studenti dell'Istituto Cazzulani di Lodi, premiati con il primo premio di secondo grado nella categoria Ragazzi grazie allo spettacolo *Sette streghe per Biancaneve*, diretto ancora da Pagetti. (F. R.)